



LA STORIA DELL'INIZIATIVA POPOLARE

- L'articolo 11 del Trattato Ue di Lisbona (2007) prevede che almeno un milione di cittadini Ue di almeno 7 Paesi possano presentare alla Commissione un atto che chiede un'iniziativa delle istituzioni europee.
- A fine 2012 è stata lanciata la petizione popolare "Uno di noi" per tutelare nell'Unione europea l'embrione umano.
- La petizione chiede che venga considerato „come „uno di noi“ anche ogni singolo essere umano all'inizio della sua vita, quando, appena concepito, attraversa la condizione della più estrema fragilità umana„.
- Domenica 12 maggio 2013 davanti alle parrocchie di tutta Italia sono state raccolte firme di cittadini, a cura del Comitato italiano del quale hanno fatto parte numerose associazioni laicali cattoliche.
- Il 1° novembre 2013 sono state consegnate alla Ue 1.901.947 firme (1.721.509 quelle ritenute valide) raccolte nei 28 Paesi membri.
- Delle 26 petizioni lanciate su vari temi in Europa, solo 3 hanno raggiunto i quorum previsti (oltre a "Uno di noi", anche "L'acqua è un diritto" e "Stop vivisection").
- Il 10 aprile "Uno di noi" ha affrontato l'esame della Commissione europea.
- Il 28 maggio la Commissione ha rigettato la petizione rifiutandosi di trasmetterla al Parlamento di Strasburgo.



SECONDO NOI

Il triplo errore del doppio no

Doppio no, triplo errore. Scegliendo l'ultimo giorno della sua permanenza in carica per rifiutare di discutere la petizione «Uno di noi» e per negarne ogni fondatezza, la Commissione europea ha sbagliato anzitutto i tempi, forse sperando invano di far passare inosservata la sua bocciatura. Ha poi errato nel merito, perché ha provato a spiegare il suo rifiuto di dar seguito all'iniziativa di quasi due milioni di cittadini ostentando una certezza scientifica – l'utilità della ricerca sulle staminali embrionali – tutta da dimostrare. Ha commesso infine una brutta scorrettezza istituzionale, impedendo che la richiesta di un gruppo cospicuo di cittadini dell'Unione potesse confrontarsi con gli organismi da essi democraticamente eletti. Non è così che si rilancia l'idea di Europa.

Due milioni di firme non bastano Bruxelles boccia «Uno di noi»

La Commissione Ue chiude la porta alla petizione popolare

Il verdetto

Rispedita al mittente, senza appello. Ma con motivazioni che al Comitato promotore dell'iniziativa a tutela della vita umana più indifesa fanno parlare di «farsa». Il governo (uscente) dell'Unione europea ha chiuso la porta alla grande mobilitazione popolare suscitando lo sdegno dei promotori



GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

La Commissione europea dice un chiaro e netto no, senza appello, all'iniziativa «Uno di noi». Quasi due milioni di firme non sono bastate a convincere Bruxelles a dare almeno una chance alle richieste dei firmatari di porre fine al finanziamento di ricerche scientifiche che implicano l'utilizzo di cellule embrionali umane (ottenibili solo distruggendo l'embrione) o di non finanziare programmi di cooperazione che includano anche l'aborto. La Commissione non solo ha bocciato le richieste ma anche rifiutato di trasmettere alle istituzioni Ue coinvolte nella legislazione comunitaria – il Consiglio Ue e il Parlamento europeo – le bozze di normative preparate dai promotori. «C'è da chiedersi – sbotta Ana Del Pino, coordinatrice esecutiva di Uno di noi – che senso abbia compiere tanti sforzi per raccogliere quasi due milioni di firme, se poi la Commissione sostanzialmente liquida l'iniziativa senza tanti complimenti. È una farsa». «Il Comitato Uno di noi – si legge in un comunicato – esprime la sua delusione di fronte a una Commissione sorda che esercita un potere illegittimo, giacché sta al legislatore europeo pronunciarsi politicamente sul fondo dell'iniziativa e non alla Commissione».

In effetti in un documento di 32 pagine Bruxelles conclude stabilendo che «il vigente quadro di finanziamento, recentemente discusso e concordato dagli Stati membri della Ue e dal Parlamento europeo, è quello appropriato». Questo, argomenta il commissario irlandese alla Ricerca Maire Gheoghegan-Quinn, «per una ragione: le cellule staminali embrionali sono uniche e servono per cure che possono salvare la vita». La foglia di fico dell'esecutivo Ue? Il cosiddetto «triplice lucchetto»: rispetto delle normative nazionali (e ci mancherebbe); convalida scientifica di tutti i progetti mediante un esame inter pares e un rigoroso esame etico; infine, divieto di utilizzo dei fondi Ue per la derivazione di nuove linee di cellule staminali o per ricerche che comportino la distruzione di embrioni, anche per l'ottenimento di cellule staminali. Già, ma questo vale per l'Europa: niente vieta ai laboratori di commissionare a quelli fuori Ue nuove linee per ottenere cellule staminali embrionali da usare con fondi Ue. Per la cronaca, la stessa Commissione ammette che tra il 2007 e il 2013 l'Ue ha finanziato ricerche con queste cellule per 156,7 milioni di euro.

Colpisce poi il modo in cui viene liquidato uno degli argomenti principe dei promotori di Uno di noi, la sentenza della Corte Ue contro la brevettabilità degli embrioni umani e dei loro derivati: «La decisione – scrive la Commissione – si limita alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche e non stabilisce se

tale ricerca possa essere effettuata o finanziata». Peccato che la Corte Ue abbia anche stabilito che sia da tutelare la dignità umana di qualsiasi essere umano a cominciare dalla fecondazione dell'ovulo. Altrettanto discutibile la risposta del commissario allo Sviluppo Andris Piebalgs: «Le complicazioni le-

gate alla gravidanza e al parto sono, tuttora, all'origine della morte di troppe donne. Per questo motivo la comunità internazionale ha incluso fra gli obiettivi di sviluppo del millennio la riduzione della mortalità materna e l'accesso per tutti ai servizi di salute riproduttiva». Ma i promotori di Uno di noi

non si siano mai sognati di chiedere la fine di programmi di sviluppo che promuovano la salute delle donne e delle madri in particolare, ma soltanto di non dare fondi utilizzabili per praticare aborti. «Un veto ingiustificato – è la replica di Uno di noi – che non tiene conto neppure dell'oggetto della domanda. La Commissione continua a finanziare pratiche biotecnologiche che si sono rivelate senza futuro e non etiche e a finanziare l'aborto in Paesi in via di sviluppo, inclusi i paesi in cui questo è vietato». Per Uno di noi «la risposta della Commissione è ipocrita e sprezzante, perché fa finta di non capire l'oggetto della nostra domanda». La partita non è ancora chiusa: rimane infatti la possibilità del ricorso dalla Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta di firme in Italia per Uno di noi

I commenti «Hanno eluso la domanda sulla vita umana»

EMANUELA VINAI

Anche nel nostro Paese non si sono fatte attendere le reazioni alla notizia del veto della Commissione europea, in un misto di delusione e rinnovata volontà di non lasciare cadere nel vuoto le oltre 600mila firme raccolte in Italia. Una decisione che conferma «un deficit di democrazia che rappresenta il problema più grave che affligge la Ue e che pone a rischio il futuro del grande sogno europeo», ha commentato il Movimento per la Vita attraverso il suo presidente Carlo Casini, alla guida anche del Comitato italiano per Uno di noi. «Hanno ignorato una volontà popolare diffusa che avrebbe meritato ben altra attenzione e almeno un serio dibattito nelle aule dell'Europarlamento che, fino a prova contraria, è l'unica istituzione eletta dal popolo». Secondo Casini la decisione è stata presa «senza il coraggio di entrare nella sostanza delle richieste presentate, affermando attraverso argomentazioni non vere che l'Europa già difende la vita e i diritti di tutti i suoi figli. Si sono così sottratti al confronto sulla domanda fondamentale: l'embrione è o non è uno di noi?».

«Una strana coincidenza, una decisione assunta subito dopo le elezioni europee, a conferma di quanto questi temi pesino nelle urne e nelle coscienze», dichiara Maria Grazia Colombo, già portavoce del Comitato italiano per Uno di noi. Colombo non nasconde l'amarezza per la risposta perentoria della Commissione, che lascia intravedere altre motivazioni: «L'apparente facilità con cui si cancella una mobilitazione di questa portata e con un risultato di questa entità la dice lunga sul timore suscitato dalla richiesta di tutela dell'embrione. Affronta-

Il Movimento per la Vita: ignorata una volontà popolare diffusa. Scienza & Vita: cittadini traditi, ma hanno parlato con chiarezza

re tale questione vuol dire certamente sciogliere altri nodi, ma qui sembra che le istituzioni non siano ancora in grado di dialogare con i cittadini». Per Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente nazionali dell'associazione Scienza & Vita, siamo di fronte a un «tradimento della volontà popolare, ben definita ed espressa da quasi due milioni di cittadini europei». Le firme raccolte «manifestano con chiarezza l'esistenza di un grande movimento popolare in favore della vita che è stato consapevolmente ignorato». Per questo, concludono, «scegliere di continuare con la sperimentazione e la ricerca sulle cellule staminali embrionali insistendo nella distruzione di esseri umani non è solo una decisione antisociale ma soprattutto antidemocratica». Sul fronte opposto, contro Uno di noi – «puntava a sacralizzare l'embrione» – si registra la soddisfazione dell'associazione radicale Luca Coscioni che, per voce di Marco Cappato e Filomena Gallo, rimarca la «buona scelta» della Commissione che ha respinto «il tentativo di equiparare gli embrioni alle persone». Un grave pericolo, evidentemente. L'auspicio dei movimenti pro-life è invece che questi temi siano affrontati con coscienza e responsabilità dal nuovo Parlamento europeo, sperando che i parlamentari eletti non prescindano da un'esperienza così vasta e condivisa in 28 Paesi e dal significato di un'iniziativa che ha riportato in primo piano la domanda su chi è l'uomo, centrale per il futuro dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCIENZIATO Luigi Anastasia

VITO SALINARO
MILANO

«Sono un ricercatore, non giudico colleghi che utilizzano metodi diversi dai miei. Ma rilevo che tanti studiosi che per anni si sono spesi cercando possibilità terapeutiche derivanti da cellule staminali embrionali stanno cambiando direzione, orientandosi verso nuovi approcci». Pur sorpreso dal «no» alla grande mobilitazione popolare in difesa dell'embrione, il professor Luigi Anastasia, direttore del Laboratorio Cellule staminali per l'ingegneria tessutale dell'Ircs Policlinico San Donato (Milano), conserva il necessario distacco dello scienziato «per non far prevalere le mie convinzioni personali».

Il verdetto europeo legittimo, tra l'altro, l'uso di nuove staminali embrionali. Può cambiare qualcosa nei laboratori?

Si sente spesso parlare di staminali embrionali, ma quanta confusione! In realtà la prima distinzione da fare è che ci sono le staminali embrionali di o-

«Ma la ricerca con embrioni è un'opzione sorpassata»

Il ricercatore: parlano le evidenze scientifiche

origine umana e quelle di altra origine: molti studi vengono sviluppati su queste ultime. Inoltre, va sfatata la convinzione secondo la quale la ricerca in questo campo parta sempre da staminali embrionali nuove; la stragrande maggioranza dei ricercatori che utilizza questa linea di analisi non fa altro che acquistare da una apposita banca statunitense cellule derivate dagli stessi embrioni di quasi 20 anni addietro. Ma questo non cambia la sostanza... Sono dell'idea che la ricerca debba sempre camminare entro rigidi protocolli, anche di natura etica. Detto questo, parlano le evidenze scientifiche.

Oververo? Se gruppi molto forti guardano alle embrionali come alle migliori cellule perché più potenti delle altre è anche vero che la letteratura scientifica ha più volte confermato che si tratta di cellule che, proprio in quanto troppo potenti, sono incontrollabili e danno origine a tumori. A differenza delle cellule adulte che, pur non costituendo la panacea di tutti i mali, si sono rivelate efficaci, per

esempio, nella rigenerazione ossea o della cartilagine, o in terapie ematologiche.

Ha utilizzato nel suo laboratorio cellule embrionali?

No. Perché? Perché credo in strade diverse. Anche la creazione in laboratorio di cellule simili alle embrionali può causare grossi problemi perché, se non controllati, certi processi possono costituire l'origine di pratiche come la clonazione.

E allora? Ho sempre pensato che l'approccio più giusto sulla strada della rigenerazione non sia la terapia cellulare ma quella farmacologica, già oggi osservata in alcuni muscoli. Un altro approccio molto più che promettente deriva dalla terapia genica: si può iniettare in un tessuto un virus che porta un gene capace di attivare l'autorigenerazione. In molti casi non occorre iniettare cellule nuove ma "risvegliare" quelle già presenti. E questa è molto più di una speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel «fosco» presagio sull'acqua pubblica

GIANNI SANTAMARIA

Un campanello d'allarme per la petizione «Uno di noi» e per altre in arrivo, come «Stop vivisection», era suonato due mesi fa. In marzo, infatti, ha ottenuto un formale semaforo verde da Bruxelles, ma una sostanziale doccia fredda sui contenuti, la prima Iniziativa dei cittadini europei (Ice) in ordine di tempo, quella sul tema dell'acqua pubblica («Right2Water»). Nel dicembre scorso la sottoscrizione popolare sostenuta da un panel di associazioni del continente – tra cui il Forum che in Italia aveva ottenuto il successo del referendum del 2011 – ha presentato circa un milione e 800mila firme. La richiesta dei promotori consisteva nell'impegnare le istituzioni

ni Ue e gli Stati membri non solo «ad assicurare a tutti i cittadini il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari» e a promuovere un accesso universale agli stessi, ma anche a far sì che «approvigionamento di acqua potabile e gestione delle risorse idriche non siano soggetti alle "logiche del mercato unico" e i servizi idrici siano esclusi da qualsiasi forma di liberalizzazione». Dopo che già le audizioni a Strasburgo avevano fatto emergere divaricazioni tra i vari membri del Parlamento, la risposta della Commissione è arrivata con un comuni-

cato del 19 marzo, che ha non poco scontentato i promotori. Dopo le lodi all'esercizio democratico – formulate dal vicepresidente della Commissione, lo slovacco Maros Sefcovic – viene rimarcato, infatti, che «poiché le decisioni sulle modalità di gestione dei servizi idrici sono esclusivo appannaggio delle autorità pubbliche degli Stati membri, la Commissione continuerà a rispettare le norme del Trattato che impongono all'Ue di rimanere neutrale» in materia. Non sono bastate a far tornare il sorriso ai promotori le sottolineature che la fornitura di

acqua potabile e il trattamento di quelle reflue sono già esclusi dall'ambito di applicazione della libera prestazione di servizi transfrontalieri. E l'impegno a intensificare la trasparenza, a condurre analisi comparative, a lanciare consultazioni pubbliche, il riconosciuto ruolo degli enti locali (più prossimi al cittadino) e l'aiuto ai programmi di sviluppo. Non c'è la richiesta esclusione del "mercato". «Mi rammarico che non vi è alcuna proposta di legge per riconoscere il diritto umano all'acqua. Né l'impegno giuridico che non ci sarebbero state iniziative Ue per la liberalizzazione dei servizi idrici e igienico-sanitari», ha detto il numero due dell'iniziativa, Jan Willem Goudriaan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA